

Zucca, Raimondo (1995) *Africa romana e Sardegna romana alla luce di recenti studi archeologici*. Archivio storico sardo, Vol. 38, p. 83-102.

<http://eprints.uniss.it/3155/>

ARCHIVIO STORICO SARDO

A CURA DELLA
DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA SARDEGNA

VOLUME XXXVIII



CAGLIARI
1995

RAIMONDO ZUCCA

AFRICA ROMANA E SARDEGNA ROMANA ALLA
LUCE DI RECENTI STUDI ARCHEOLOGICI *

1. Il contributo di chi scrive sui "Rapporti tra l'Africa e la Sardegna alla luce dei documenti archeologici. Nota preliminare", apparso negli atti del II Convegno di studio su "L'Africa romana" (1), in guisa di appendice al fondamentale lavoro di Attilio Mastino sulle "Relazioni tra Africa e Sardegna in età romana: inventario preliminare" (2), si inseriva in un filone di studi di antica data.

Il fondatore dell'archeologia moderna di Sardegna, Giovanni Spano, in seguito ad una sua missione di studio in Nord Africa alla metà del secolo scorso (3), non mancava di annotare nelle sue opere le congruenze sardo-africane sia di ambito preromano, sia di ambito romano ed in particolare stabiliva il parallelo sorprendentemente puntuale tra le cisterne romane di Cartagine (4) e quelle, parimenti romane, della città sarda di Neapolis (5).

Non possiamo prescindere in questa sede dall'apporto dato in termini di persistenza di tradizioni culturali fenicio-puniche in età romana da diverse generazioni di studiosi di antichità semitiche (6): tale apporto si configurava frequentemente in un sistematico richiamo alle affinità tra panorama archeologico africano e sardo (7).

Nel campo dell'archeologia più propriamente romana dobbiamo ricordare

(*) Articolo presentato dal socio Piero Meloni.

(1) R. ZUCCA, *Rapporti tra l'Africa e la Sardegna alla luce dei documenti archeologici. "Nota preliminare"* in «L'Africa romana», II, pp. 93-104.

(2) A. MASTINO, *Relazioni tra Africa e Sardegna in età romana: inventario preliminare*, in «L'Africa romana» - II, pp. 27-91.

(3) Cfr. R. BONU, *Scrittori sardi nati nel XIX secolo*, Cagliari 1960, p. 317.

(4) Sulle cisterne di Cartagine cfr. R. LINDLEY VANN, *The architecture of the cisterns in the Michigan field*, AA.VV., *Excavations at Carthage*, 1977. University of Michigan, VI, Ann Arbor, 1981, pp. 1 ss.

(5) G. SPANO, *Descrizione dell'antica Neapolis*, in «Buletino Archeologico Sardo» V (1859), pp. 132-133.

(6) Limitandoci ad alcuni autori ricorderemo G. PATRONI, *Nora. Colonia fenicia di Sardegna*, in «MonAl» 1904, cc. 109-268; A. TARAMELLI, *La necropoli punica occidentale di S. Avendrace*, Cagliari, in «MonAl» 1912, cc. 36-186; G. LILLIU, *Le stele puniche di Sulcis*, in «MonAl» 1944, cc. 293-418; G. PESCE, *Sardegna Punica*, Cagliari 1961; S. MOSCATI, *Fenici e Cartaginesi in Sardegna*, Milano 1968; F. BARRECA, *La civiltà fenicio-punica in Sardegna*, Sassari 1986.

(7) Oltre ai testi citati alla nota 6 si menzionerà P. CINTAS, *Manuel d'Archeologie punique*, I-II, Paris 1970, 1972; S. MOSCATI, *I Fenici e Cartagine*, Torino 1972; ID., *Cartaginesi*, Milano 1982.

sia gli studi di ambito ceramologico che hanno documentato le persistenti correnti commerciali tra le province romane del Maghreb e la Sardegna, sia le ricerche di carattere urbanistico, architettonico e storico artistico ⁽⁸⁾ che hanno evidenziato i legami tra le due sponde del mare Africo.

È indubbio, tuttavia, che il contributo fondamentale allo sviluppo delle indagini sulle relazioni tra *Africa e Sardinia* sia venuto dai Convegni Sassaesi sull'Africa Romana che Attilio Mastino ed il suo *staff* di colleghi e collaboratori sta portando avanti, con cadenza annuale, dal 1983 ⁽⁹⁾.

2. Le relazioni tra il Nord Africa e la Sardegna vennero istituzionalizzate, già in fase preromana, con l'avvento del dominio di Cartagine nell'Isola ⁽¹⁰⁾. Ma già in precedenza la metropoli africana aveva intessuto rapporti con le città-stato fenicie ⁽¹¹⁾ ed anche con le comunità indigene della Sardegna ⁽¹²⁾.

Conseguentemente l'indagine storica si è soffermata sia in Africa, sia in Sardegna ad esaminare gli elementi di substrato indigeno (nuragico nell'isola e "libico" nel Maghreb) e punico persistenti in fase romana ⁽¹³⁾.

Sul versante isolano appare fondamentale il contributo di Giovanni Lilliu "*Sopravvivenze nuragiche in età romana*" ⁽¹⁴⁾. Nello scritto il Lilliu passa in rassegna le testimonianze letterarie – assai scarse – relative agli indigeni Sardi della "riserva montana", e le ampie documentazioni archeologiche, concernenti la prosecuzione dell'insediamento umano nei siti nuragici durante l'età romana.

Il quadro che ne emerge conferma la radicata tendenza dei Sardi dell'interno all'occupazione delle aree già insediate fin dall'età del Bronzo. Accanto alla frequente persistenza di dimora nei villaggi nuragici come al Su Nuraxi di Barumini, Bullittas di Alghero, San Pietro di Torpè, Orrubiu di Orroli ⁽¹⁵⁾, alla pro-

⁽⁸⁾ L'elenco degli autori potrebbe essere lunghissimo; ci limitiamo, dunque, a segnalare per l'ambito ceramologico l'esemplare ricerca di F. VILLEDIEU, *Turris Libisonis, Fouille d'un site roman tardif à Porto Torres (Sardaigne)*; «BAR» Int. Ser. 224, (1984); ID., *Turris Libisonis - Porto Torres (Sardegna). Il contesto delle mura*, AA.VV., *Società romana e impero tardo-antico. Le merci, gli insediamenti* (a cura di A. GIARDINA), Roma-Bari 1986, pp. 145-162 e, per il settore storico artistico, il fondamentale *corpus* dei mosaici romani della Sardegna (S. ANGIOLILLO *Mosaici antichi in Italia. Sardinia*, Roma 1981).

⁽⁹⁾ G. SUSINI, *Studi recenti sulla Sardegna e l'Africa romana*, in «L'Africa romana» - VII, pp. 49-52.

⁽¹⁰⁾ Sui rapporti commerciali tra Africa e Sardegna in età punica cfr. R. ZUCCA, *I rapporti cit.*, p. 84.

⁽¹¹⁾ Cfr. P. BARTOLONI, *Le anfore fenicie e puniche di Sardegna*, Roma 1988, p. 71.

⁽¹²⁾ Cfr. ST. GSELL, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord* - IV, Paris 1924, pp. 137-8, n. 9.

⁽¹³⁾ Cfr. C. VISMARA, *Sopravvivenze puniche e persistenze indigene nel Nord Africa ed in Sardegna in età romana - Introduzione*, in «L'Africa romana» - VII, pp. 39-47.

⁽¹⁴⁾ G. LILLIU, *Sopravvivenze nuragiche in età romane* cit., in «L'Africa romana», VII, pp. 415-446.

⁽¹⁵⁾ ID., *Ibidem*, pp. 424-430.

secuzione del rito della deposizione funeraria nelle tombe di giganti (ad es. a S'Ena 'e Thomes – Dorgali, a Màstala – Fonni, a Bruncu Espis – Arbus) ⁽¹⁶⁾ alla persistenza del culto nei grandi santuari nuragici (S. Vittoria – Serri; S. Cristina – Paulilatino) ⁽¹⁷⁾ colpisce l'uso in piena età romana delle grotte naturali che secondo gli storici antichi (Strabone, Diodoro, Pausania, Zonara) venivano utilizzate dai Sardi per sfuggire alle truppe romane ⁽¹⁸⁾.

Ad un aspetto particolare del tema trattato da G. Lilliu si è riferita Paola Pala con le sue “*Osservazioni preliminari per uno studio della riutilizzazione dei nuraghi in epoca romana*” ⁽¹⁹⁾.

La Pala osserva molto opportunamente che “l'utilizzazione in funzione difensiva dell'edificio nuraghe (...) non sembra sia testimoniata per il periodo romano” ⁽²⁰⁾, in sintonia con i risultati dell'ampia ricerca di Y. Le Bohec su “*La Sardaigne et l'armée romaine*” ⁽²¹⁾. Il riutilizzo dei nuraghi sembra limitato dunque alle funzioni di luogo di deposito sacro e profano (magazzino o granaio) e di abitazione ⁽²²⁾.

Talora si attua la trasformazione d'uso con la localizzazione di tombe ⁽²³⁾. L'aspetto della persistenza del culto in ambito nuragico sino all'età romana è affrontato sulla base di una straordinaria scoperta archeologica da Giovanni Ugas e M. Cristina Paderi ⁽²⁴⁾.

Si tratta dell'analisi delle «*Persistenze rituali e culturali in età punica e romana*» nel sacello nuragico ricavato nel X secolo a.C. nel vano e del nuraghe complesso Su Mulinu a Villanovafranca, nella Sardegna centrale.

Il luogo di culto indigeno consacrato ad una *magna mater* conosce una temporanea cessazione di uso fra la fine del VI secolo a.C. e la seconda metà del IV secolo a.C.. Con gli ultimi decenni del IV secolo a.C. si ripresenta il culto nelle stesse forme rituali perdurate in età arcaica ed, evidentemente, persistite con modalità non documentate (memoria orale?) fino ad età punica e successivamente in età romana, attraverso sincretismi che non alterano, a giudizio degli autori, quel fattore di “*resistenza ideologica religiosa e politica da parte delle popo-*

⁽¹⁶⁾ ID., *Ibidem*, pp. 437-438.

⁽¹⁷⁾ ID., *Ibidem*, pp. 438-442.

⁽¹⁸⁾ ID., *Ibidem*, pp. 422-424.

⁽¹⁹⁾ P. PALA, *Osservazioni preliminari per uno studio della riutilizzazione dei nuraghi in epoca romana*, in «L'Africa romana», VII, pp. 549-555.

⁽²⁰⁾ ID., *Ibidem*, p. 549.

⁽²¹⁾ Y. LE BOHEC, *La Sardaigne et l'armée romaine sous le Haut Empire*, Sassari 1990, pp. 66-78 - 102.

⁽²²⁾ P. PALA, *Osservazioni cit.*, p. 550.

⁽²³⁾ ID., *Ibidem*, p. 552.

⁽²⁴⁾ G. UGAS, M.C. PADERI, *Persistenze rituali e culturali in età punica e romana nel sacello del vano e della fortezza di Su Mulinu - Villanovafranca (CA)*, in «L'Africa romana», VII, pp. 475-486.

lazioni sarde della Marmilla e delle altre regioni interne" (25).

Per quanto concerne il tema delle persistenze più propriamente puniche in Sardegna possediamo un nutrito gruppo di studi, sia di respiro generale, sia di carattere particolare. Enrico Acquaro ha trattato in due distinti contributi della eredità di Cartagine (26). Relativamente alla Sardegna l'Acquaro ha posto in evidenza la marcata tendenza dell'eredità punica a volgersi "a sincretismi con la componente protosarda" (27).

D'altro canto lo stesso Autore ha notato come campo privilegiato nell'esplinarsi di una *punicità africana* l'ambito dell'architettura e della decorazione pittorica funeraria, in particolare a Karales (28).

Particolarmente stimolante l'analisi delle testimonianze di cultura punica in Sardegna nell'età romana effettuata da S. F. Bondì (29), in cui si propone come chiave di lettura degli elementi di tradizione punica in età romana il concetto di "discontinuità evolutiva" (30), al posto della generalizzata "continuità".

Si constata infatti nella Sardegna politicamente romana, tra III ed il I secolo a.C., una cospicua serie di attestazioni *innovative* di matrice punica che non paiono riducibili a mere evoluzioni del patrimonio culturale cartaginese della Sardegna: per limitarci ad alcuni esempi si citeranno il tempietto "K" di Tharros (31) di ambientazione italica influenzata (altare a gola egizia nella cella) da modelli puniche, che ritroviamo nella Cappella neopunica di Thuburbo Maius (32), il complesso santuarioale di Sa Punta 'e Su Coloru ed il tempio di *Mulciber?* (33) a

(25) ID., *Ibidem*, p. 482.

(26) E. ACQUARO, *L'eredità di Cartagine*, in «L'Africa romana» - III, pp. 59-64; ID., *L'eredità di Cartagine: tra archeologia e storia*, in «L'Africa romana» - VII, pp. 73-79.

(27) E. ACQUARO, *L'eredità di Cartagine* cit., pp. 61-62.

(28) E. ACQUARO, *L'eredità di Cartagine: tra archeologia e storia* cit., p. 75. Il riferimento è, *in primis*, alle tombe a camera con modulo di accesso a pozzo di Tuvixeddu di Karales. Per l'esempio decorato da un ureo alato e da *Gorgoneia*, estremamente sintetici nella resa della chioma di serpenti, si è recentemente proposto un inquadramento nel III secolo a.C., anteriormente alla I Guerra punica (C. TRONCHETTI, *Cagliari fenicia e punica* (Sardò 5), Sassari 1990, pp. 46-49).

(29) S.F. BONDÌ, *Le sopravvivenze puniche nella Sardegna romana*, AA.VV., *Storia dei Sardi e della Sardegna, I. Dalle origini alla fine dell'età bizantina*, Milano 1988, pp. 205-211, 448-449, ID., *La cultura punica nella Sardegna romana un fenomeno di sopravvivenza?*, in «L'Africa romana» - VII, pp. 457-464.

(30) S.F. BONDÌ, *La cultura punica* cit., p. 459.

(31) ID., *Ibidem*, p. 460.

(32) Cfr. E. ACQUARO, *Nuove ricerche a Tharros*, in "Atti del I Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici", III, Roma 1983, pp. 625-628.

(33) E. TRONCHETTI, *Il tempio romano*, in AA.VV., *Nora. Recenti studi e scoperte*, Pula 1985, pp. 82-83. La possibile attribuzione a *Mulciber*, nonostante la localizzazione del tempio al centro delle città presso il *Forum*, anziché alla periferia come di regola per i templi di *Volcanus*, è dovuta alla provenienza dell'epigrafe AE 1971, 127 = G. SOTGIU, *L'epigrafia latina in Sardegna dopo CIL X e EE VIII*, in «ANRW», 11, 1, Berlin - New York 1988, p. 584, B17, dall'area del tempio (cfr. Archivio Soprintendenza Archeologica di Cagliari, Nora - Giornale di scavo).

Nora, collegabili a templi neopunici africani ⁽³⁴⁾ e la statuetta fittile di divinità leontocefala (*Frugifer?*) da Tharros del II secolo a.C., raccordabile alle coeve terrecotte figurate di Siagu ⁽³⁵⁾.

Ne consegue fondatamente, a giudizio di Bondi, la persistenza di apporti etnici dall'area nordafricana in epoca romana repubblicana, portatori dei citati fenomeni innovativi ⁽³⁶⁾.

Piero Bartoloni ha affrontato invece il tema degli aspetti protostorici di epoca tardopunica e romana nel Nord Africa e in Sardegna ⁽³⁷⁾. L'autore sviluppa a proposito della Sardegna, con sicura dottrina, il quadro delle relazioni dell'elemento indigeno con le città-stato fenicie, dapprima, e con il mondo cartaginese successivamente, fino alla constatata riappropriazione degli antichi abitati nuragici con il III secolo a.C., abbandonati nel corso del VII secolo all'atto dell'inurbamento nelle città costiere ⁽³⁸⁾.

Ne consegue un radicarsi dell'elemento sardo-punico in ambito rurale che fu alla base della scelta di campo filocartaginese dei Sardi nel corso della grande rivolta del 216-215 a.C., a fronte dell'atteggiamento marcatamente filoromano di Karales, Olbia, Neapolis (?) e forse di Sulci e Nora ⁽³⁹⁾.

La sopravvivenza di elementi lessicali e toponimici punici in età romana e talora fino ai nostri giorni, sono state serratamente studiate da Giulio Paulis ⁽⁴⁰⁾ il quale amplia l'area di diffusione sia di toponimi punici anche all'interno della Sardegna (è il caso di *Macumadas* "luogo nuovo" di Nuoro ⁽⁴¹⁾), sia di prestiti punici nel lessico sardo, quale *mittsa* e *tsippiri*, in rapporto alle linee di fortificazione puniche ed al commercio semitico che poté infrangere tali linee ⁽⁴²⁾.

⁽³⁴⁾ S.F. BONDI, *La cultura punica* cit., p. 459. V. anche P. PENSABENE, *Il tempio di Saturno a Dougga e tradizioni architettoniche di origine punica*, in «L'Africa romana», VII, p. 277.

⁽³⁵⁾ S.F. BONDI, *La cultura punica* cit., p. 461.

⁽³⁶⁾ ID., *Ibidem*, p. 464.

⁽³⁷⁾ P. BARTOLONI, *Aspetti protostorici di epoca tardo punica e romana nel Nord Africa e in Sardegna*, in «L'Africa romana», V, pp. 345-347.

⁽³⁸⁾ ID., *Ibidem*, pp. 346-347.

⁽³⁹⁾ Sul tema cfr. R. ZUCCA, *Cornus e la rivolta del 215 a.C. in Sardegna*, in «L'Africa romana», III, pp. 180 ss., con la messa a punto di G. BRIZZI, *Nascita di una provincia* (in G. BRIZZI, *Carpino, Cartagine e altri scritti*, Sassari 1989), pp. 73-86, che privilegia la partecipazione alla rivolta dell'elemento indigeno punicizzato, identificato nelle *aliae civitates quae defecerant* di Livio XXIII, 40. Chi scrive, pure convenendo sul ruolo maggioritario svolto dalla componente sardo punica rurale nel 216-215 a.C., preferisce continuare a vedere nelle *aliae civitates* i centri cittadini punici dell'oristanese, Tharros ed Othoca in particolare, la cui partecipazione alla rivolta è ammessa dallo stesso BRIZZI (ID., *Ibidem*, p. 82). D'altro canto l'uso liviano del termine *civitates* si estende a definire sia raggruppamenti cantonali (ID., *Ibidem*, p. 81) sia centri urbani.

⁽⁴⁰⁾ G. PAULIS, *Sopravvivenze della lingua punica in Sardegna*, in «L'Africa romana», VII, pp. 599-639.

⁽⁴¹⁾ La prima segnalazione del *Macumadas* di Nuoro è in M. PITTAU, *Chi siamo; Nuoro e la sua provincia*, s.d. (1984), n. 3; cfr. G. PAULIS, *Sopravvivenze* cit., p. 608, n. 23.

⁽⁴²⁾ G. PAULIS, *Sopravvivenze* cit., pp. 600-603.

È rilevante osservare, al riguardo, che in età imperiale (I/II secolo d.C.), ad Ula Tirso, persisteva nel sistema onomastico della comunità agricola di Orruinas un patronimico probabilmente punico, *Osurbal*⁽⁴³⁾, giustificabile come una eredità antroponomica della cultura semitica penetrata in quel territorio o mediante canali commerciali⁽⁴⁴⁾ o con la milizia mercenaria dei Sardi nell'esercito cartaginese⁽⁴⁵⁾.

Venendo agli studi relativi a casi particolari di persistenza della cultura punica ricorderemo le analisi finissime di G. Tore sulla produzione di stele di ascendenza punica in età romana⁽⁴⁶⁾, le indagini territoriali di M. Madau per la Sardegna centro settentrionale⁽⁴⁷⁾ e di T. Agus per il territorio neapolitano⁽⁴⁸⁾, le osservazioni di G. Manca di Mores sulle terrecotte ellenistiche di Tharros,

⁽⁴³⁾ L'antroponimo *Osurbal*, con funzione patronimica, è attestato in un epitafio di un cippo a capanna della località Orruinas-Ula Tirso. (R. ZUCCA, *Le persistenze preromane nei poleonimi e negli antroponimi della Sardinia*, in «L'Africa romana» - VII, p. 666, tav. II, 1-2). Il testo è il seguente: *Asadiso, Osurbalis f(i)lius, / v[i]xit annorum (sic) ++*. *Osurbal* è riconducibile ad un teoforo punico composto con *B'l* forse 'zrb'l' (F. VATTIONI, *Antroponimi* cit. p. 45). Le persistenze antroponomastiche puniche scendono in età paleocristiana come dimostrano *Miccina* di Karales (*CIL X 7751*), *Micc[---]* di Forum Traiani (R. ZUCCA, *Le iscrizioni del martyrium di Luxurius - Forum Traiani*, Oristano 1989, pp. 35-36, nr. 6), adattamenti del punico *Mgn* (F. VATTIONI, *Antroponimi*, p. 180, nr. 160) e Σάλλα di Cornus (R. MARTORELLI, *Persistenze puniche nei corredi funerari tardoantichi ed altomedievali del complesso di Cornus (S. Caterina di Pittinurri - Oristano)*, in «L'Africa romana» - VII, pp. 537-539 (Cfr. F. VATTIONI, *Antroponimi* cit., p. 185, nr. 214).

⁽⁴⁴⁾ S.M. CECCHINI, *I ritrovamenti fenicio-punici in Sardegna*, Roma 1969, pp. 46, 60; F. BARRECA, *La civiltà fenicio-punica in Sardegna*, Sassari 1986, pp. 282, 298 (Fordongianus, Busachi). Si aggiunga la recente scoperta di vasellame punico (tra cui anfore del tipo D9 - inizi del III secolo a.C.) (P. BARTOLONI, *Le anfore fenicie e puniche in Sardegna*, Roma 1988, p. 52, fig. 13) e di monete puniche in bronzo (zecca di Cartagine? prima metà del IV secolo a.C. con Testa di Core a s, sul D/ e Cavallo al galoppo a d. sul R/ cfr. E. ACQUARO, *Le monete puniche del Museo Nazionale di Cagliari. Catalogo*, Roma 1974, pp. 13-15, nr. 1-70; L.I. MANFREDI, *Riconiazioni ed errori di conio nel mondo punico*, Suppl. della Riv. St. Fenici XVIII, (1990) p. 21, nr. 1 (cronologia e zecca) ai piedi della fortezza di Casteddu Ecciu, Fordongianus, sulla riva destra del Tirso, non lungi da Orruinas.

⁽⁴⁵⁾ Sui mercenari sardi nell'esercito Cartaginese cfr. E. PAIS, *La Sardegna prima del dominio romano* (Memorie della R. Acc. dei Lincei), Roma 1881, p. 65.

⁽⁴⁶⁾ G. TORE, *Di alcune stele funerarie del Sinis: persistenze puniche di età romana in Sardegna*, in «L'Africa romana» - II, pp. 135-146. A G. TORE (con la collaborazione di A. STIGLITZ e di M. DADEA) si devono anche due importanti contributi sugli insediamenti rurali del territorio di Tharros tra l'età punica e il periodo tardo antico: G. TORE, A. STIGLITZ, *Ricerche archeologiche nel Sinis e nell'alto oristanese (continuità e trasformazione nell'era antica)*, in «L'Africa romana» - IV, pp. 635-658; G. TORE, A. STIGLITZ, M. DADEA, *Ricerche archeologiche nel Sinis e nell'Oristanese - II (1980-87)*, in «L'Africa romana», V, pp. 453-474.

⁽⁴⁷⁾ M. MADAU, *Cultura punica fra città e campagna nella provincia di Sassari*, in «L'Africa romana», VII, pp. 513-518.

⁽⁴⁸⁾ T. AGUS, *L'antico bacino minerario neapolitano*, in «L'Africa romana», VII, pp. 447-455

come spia dei rapporti tra Africa e Sardegna ⁽⁴⁹⁾, l'edizione esemplare dei materiali votivi di un santuario di S. Andrea Frius, curata da D. Salvi ⁽⁵⁰⁾ ed, infine, i lavori accurati sull'urbanistica e la topografia di Olbia al trapasso tra fase punica e romana ⁽⁵¹⁾.

3. L'annessione della Sardegna da parte di Roma (238/7 a.C.) e, soprattutto, la formazione nell'isola di un ceto di *negotiatores* di origine italica nel corso del II e del I secolo a.C. trasformò radicalmente l'aspetto degli scambi commerciali tra Africa e Sardegna, anche se questi ultimi non si interruppero mai.

Infatti ancora in età repubblicana prosegue l'importazione in Sardegna di anfore puniche di produzione nordafricana: si tratta dei contenitori di forma a "Maña B3" (nella variante più tarda) e "Maña C1" e "Maña C2", rinvenuti in diverse località dell'isola e nei fondali ⁽⁵²⁾ circostanti.

Hanno tuttavia assoluta prevalenza le importazioni di vino etrusco e della Campania, contenuto in anfore "Dressel 1", cui si accompagnava il vasellame fine da mensa a vernice nera di produzione Campana ("Campana A") e di area etrusca ("Campana B") ⁽⁵³⁾.

Indubbiamente i *negotiatores* italici furono, anche in Sardegna, uno degli

⁽⁴⁹⁾ G. MANCA DI MORES, *Terrecotte puniche di età ellenistica a Tharros: rapporti tra Africa e Sardegna*, in «L'Africa romana», VII, pp. 519-523, con la convincente carta di diffusione, principalmente in area rurale (pp. 521-522), dei *thymiateria* e delle figurine cruciformi di divinità femminili, attestate anche a Neapolis a Murru Cantone (Sessa) - Cuglieri in agro di Cornus ed a San Marco - Vallermosa, non lungi dal tempio punico-romano di Matzanni (sul quale cfr. T. AGUS *L'antico bacino minerario* cit., p. 449).

⁽⁵⁰⁾ D. SALVI, *La continuità del culto. La stipe votiva di S. Andrea Frius*, in «L'Africa romana», VII, pp. 465-474. La *favissa* di S. Andrea Frius (cui si accompagnava una *stips* di monete che giungevano al IV secolo d.C.) documenta un culto che dall'età nuragica scende al periodo tardo-antico.

⁽⁵¹⁾ R. D'ORIANO, *Olbia: ascendenze puniche nell'impianto urbanistico romano*, in «L'Africa romana», VII, pp. 487-495; A. CAMPUS, *Olbia. Un'area sacra sotto Corso Umberto n. 138: gli elementi punici*, in «L'Africa romana», VII, pp. 497-501; F. MANCONI, *Olbia. Un'area sacra sotto Corso Umberto n. 138, i resti faunistici* in «L'Africa romana», VII, pp. 503-510; A. CAMPUS, F. MANCONI, *Addendum*, in «L'Africa romana», VII, p. 511.

⁽⁵²⁾ P. BARTOLONI, *Le anfore fenicio-puniche* cit., pp. 67-70.

⁽⁵³⁾ G. PIANU, *Contributo ad un corpus del materiale anforario romano della Sardegna. Le anfore rodie e le anfore Dressel 1 e Dressel 2/4*, in «ASS», 31 (1980), pp. 11-28; R. ZUCCA, *Archeologia romana*, in AA.VV., *La provincia di Cagliari*, Milano 1983, p. 165. In generale cfr. D. MANACORDA, *Produzione agricola, produzione ceramica e proprietari dell'ager cosanus nel I a.C.*, in AA.VV., *Merci e mercati e scambi nel Mediterraneo*, Bari-Roma 1981, pp. 3-54. Minoritarie risultano le importazioni vinarie contenute in anfore rodie, greco-italiche (G. PIANU, *Contributo* cit., pp. 13-16, 21-22) e di produzione apula (CIL X 8051, 34; G. SOTGIU, *Instrumentum domesticum della Sardegna*, in "Acta of the Fifth Epigraphic Congress. Cambridge 1967", Oxford 1971, p. 249; P.A. GIANFROTTA, G. POMEY, *Archeologia Subacquea*, Milano 1981, p. 160); G. MANCA DI MORES in M. MADAU, *Tinnura*, Sassari 1984, pp. 13 ss.

elementi trainanti della romanizzazione ⁽⁵⁴⁾ ma non va dimenticata la funzione che, nelle transazioni commerciali di merci italiche, ebbero i sardi di cultura punica o i punici residenti nelle città dell'isola.

Possiamo così spiegare la presenza frequente di graffiti (commerciali?) punici ed eccezionalmente di un nome punico in caratteri latini (*Agbor*) ⁽⁵⁵⁾ nella ceramica romana tardorepubblicana di Sardegna. Conseguentemente non possiamo stupirci del parallelismo culturale tra Africa e Sardegna negli ultimi secoli della Repubblica, osservando ad esempio la prosecuzione dell'uso dei *tofet* di Sulci, M. Sirai e Tharros ⁽⁵⁶⁾, o la continuità della icnografia e dell'impianto decorativo delle abitazioni del I secolo a.C., ancora sostanzialmente puniche ⁽⁵⁷⁾.

Infine si devono ricordare le stele funerarie di natura punica che assumono durante tutta l'età repubblicana una larghissima diffusione e che trovano un adeguato confronto della coeva produzione africana, nonostante che quest'ultima abbia successivamente uno sviluppo iconografico sostanzialmente differente dal gruppo di stele sarde ⁽⁵⁸⁾.

Durante l'alto impero sono testimoniate per la *Sardinia* importazioni dalla penisola italiana ⁽⁵⁹⁾ dalla Gallia Narbonense ⁽⁶⁰⁾ e dall'Iberia ⁽⁶¹⁾.

⁽⁵⁴⁾ Sulla documentazione archeologica relativa agli *italici* in Sardinia cfr. S. ANGIOLILLO, *Su un monumento a fregio dorico in Via XX settembre a Karales*, "Studi in onore di G. Lilliu in occasione del suo settantesimo compleanno", Cagliari 1985, pp. 99 ss. (monumento funerario di *C. Apsena C.f. Pollio* a Karales); ID., *Osservazioni sul patrimonio musivo della Sardegna*, in "SS" XXIV (1975-1977), p. 188; ID., *Mosaici antichi in Italia, Sardinia*, Roma 1981, pp. 85-86, 95 (mosaici); G. PESCE, *Due statue scoperte a Nora*, in AA.VV., *Studi in onore di A. Calderini e R. Paribeni*, 3, Milano 1956, pp. 289-304 (coroplastica).

⁽⁵⁵⁾ R. ZUCCA, *Le iscrizioni latine di Tharros e del suo territorio*, in stampa.

⁽⁵⁶⁾ Sulla fase tardo repubblicana dei *tofet* sardi cfr. S. MOSCATI, *I Cartaginesi in Italia*, Milano 1977, *passim* e F. BARRECA, *La Sardegna fenicia e punica*, Sassari 1979, *cit. passim*. Per la persistenza dei sacrifici umani in Nord-Africa nel periodo romano cfr. CL. LEPELLEY, *Juvenes et circumcellions: les derniers sacrifices humains de l'Afrique antique*, in "Ant. Afr.", 15 (1980), pp. 261-271.

⁽⁵⁷⁾ S. ANGIOLILLO, *Osservazioni cit.*, p. 185; ID., *Mosaici cit.*, pp. 105-106.

⁽⁵⁸⁾ Sulle stele sarde cfr. G. TORE, *Su alcune stele funerarie sarde di età punico-romana*, in "Latomus", 34 (1975), pp. 293-318 e R.J.A. WILSON, *Sardinia cit.*, p. 222, n. 4. Per le stele africane v. ad es. A.M. BISI, *A proposito di alcune stele del tipo della Ghorfa al British Museum*, in "Ant. Afr.", 12 (1978), pp. 21-88.

⁽⁵⁹⁾ Si tratta essenzialmente di anfore vinarie *Dressel 2/4*, di vasellame da mensa in sigillata italica e tardo italica, di ceramica a pareti sottili, di lucerne, di sculture ed elementi architettonici di bottega urbana: cfr. G. PESCE, *Sarcofagi romani in Sardegna*, Roma 1957; C. TRONCHETTI, *I materiali di epoca storica della collezione Spano*, Sassari 1979, pp. 117, 124-125; P. BERNARDINI, *Lucerne*, in AA.VV., *Cagliari, "Villa di Tigellio". I materiali dei vecchi scavi*, in "AFLC", 3 (N.S.) (1980-1981), pp. 87-90; D. FERRARA, *Ceramica a pareti sottili*, in AA.VV., *Cagliari, "Villa di Tigellio" cit.*, pp. 101-104; G. STEFANI, *Sigillata italica*, in AA.VV., *Cagliari, "Villa di Tigellio" cit.*, pp. 51-58.

⁽⁶⁰⁾ Dalla Gallia meridionale proviene vino (contenuto nelle anfore *Pélichet 47*) e ceramica fine da mensa: cfr. C. TRONCHETTI, *I materiali cit.*, p. 117, 126; G. STEFANI, *Sigillata sud-gallica*, in AA.VV., *Cagliari, "Villa di Tigellio" cit.*, pp. 59-62; FR. VILLEDIEU, *Discussione*, in AA.VV., *La*

A partire dall'età domiziana, se non poco prima, la *Sardinia* diviene, in un quadro di diffusione mediterraneo, un "mercato" per le merci africane.

Si tratta, fondamentalmente, di un commercio di olio attestato fin dal I sec. d.C., ma diffuso maggiormente dalla metà del II sec. d.C.

I principali contenitori di olio sono le anfore "tripolitane", con un arco di diffusione che abbraccia i secoli I - III d.C. ⁽⁶²⁾ e le anfore "africane piccole" ed "africane grandi", che iniziano ad essere esportate rispettivamente a partire dal 160 - 180 d.C. e dal 190 - 200 d.C. ⁽⁶³⁾. Deve comunque ricordarsi che tali anfore furono adibite anche al trasporto di altre merci (pesce conservato e *garum*) ⁽⁶⁴⁾.

In *Sardinia*, dove la ricerca in questo settore nuove i primi passi, abbiamo attestazioni di anfore "tripolitane" a Carales, Nora, Bithia, Sulci, Neapolis, Othoca, Tharros, Cornus, Turrus Libisonis, Olbia, Terrenia, Sarcapos, Uselis, Nureci, Sardara ⁽⁶⁵⁾.

Ugualmente le anfore "africane" sono diffuse nei centri urbani costieri ed interni della Sardegna e smistate negli abitati rurali. Particolare rilievo assumono tre frammenti anforari bollati da Turrus Libisonis e da Carales: si tratta di un'anfora di *Fanius Fortunatus* di *Hadrumetum* e di un'altra proveniente *Leptis Minus* ⁽⁶⁶⁾, derivate dagli scavi di Turrus e di un frammento di ansa con bollo:

ricerca storica cit., p. 126; ID., in AA.VV., *Il territorio di Porto Torres. La colonia di Turrus Libisonis*, Porto Torres, s.a., pp. 74-75; E. USAI, R. ZUCCA, *Colonia* cit., pp. 217.

⁽⁶¹⁾ Dall'Iberia abbiamo importazioni di vino (anfore *Dressel 2/4*), di *garum* (anfore *Beltran II B*) e di olio (anfore *Dressel 20*) insieme a rara ceramica da mensa in sigillata ispanica; cfr. C. TRONCHETTI, *Materiali* cit., pp. 117-185, n. 27 (coppa con bollo *Thal*, v. AA.VV., *Scavi di Luni*, Roma 1973, p. 330, n. 185); G. PIANU, *Un carico di anfore romane proveniente dalla località "Is Mortorius"*, in "AFLC", 2 (N.S.) (1978-1979), pp. 5-12; C. TRONCHETTI, *Discussione* cit., p. 122; FR. VILLEDIEU, *Discussione* cit., p. 126; R. ZUCCA, *Rinvenimenti archeologici sottomarini del ΚΟΡΑΚΩΔΗΣ ΛΙΜΗΝ*, in "Actas del VI Congreso Internacionales de Arqueología Submarina - Cartagena" 1982, Madrid 1985, pp. 149-151.

⁽⁶²⁾ A. CARANDINI, in *Enciclopedia dell'Arte Antica. Atlante delle forme ceramiche*, I, Roma 1981, p. 14.

⁽⁶³⁾ ID., *Ibidem*.

⁽⁶⁴⁾ P.A. GIANFROTTA, G. POMEY, *Archeologia* cit., p. 165.

⁽⁶⁵⁾ E. CASTALDI, *Nuove osservazioni sulle "Tombe dei giganti"*, "Bollettino di Paleontologia Italiana", XIX (N.S.) (1968), p. 58; V.M. CANNAS, *I nuraghi Aleri e Nastasi e le nuove scoperte archeologiche nel territorio di Terrenia*, Cagliari 1972, p. 51, fig. 29; D. MANACORDA in AA.VV., *Ostia - IV* (Studi miscellanei - 23), Roma 1977, p. 155; C. TRONCHETTI, *Discussione* cit., pp. 122-123; FR. VILLEDIEU, *Discussione* cit., p. 126, ID., in AA.VV., *Il territorio* cit., p. 78; R. ZUCCA, *Sulla ubicazione di Sarcapos*, "Studi Ogliastrini" 1984 pp. 29 ss. Numerosi exx. citati in testo sono inediti.

⁽⁶⁶⁾ Possiamo citare Carales, Bithia, Sulci, Neapolis, Oristano, Nurachi, Tharros, Cornus, Forum Traiani, Uselis, Nureci, Turrus Libisonis, Olbia, Dorgali, Sarcapos. Cfr. E. CASTALDI, *Nuove osservazioni* cit., p. 58; A. BONINU, *Testimonianze di età romana nel territorio di Dorgali*, in AA.VV., *Dorgali. Documenti archeologici*, Sassari 1980, p. 237, n. 13, tav. LXVII, I; C. TRONCHETTI, *Discussione* cit., pp. 122-123; FR. VILLEDIEU, *Discussione* cit., p. 126, ID., in AA.VV., *Il territorio* cit., pp. 74-75. Vari exx. sono inediti.

MAVR CAES/TVBVS: (ex provincia) Maur(etaniae) Caes(ariensis)/Tubusuctu⁽⁶⁷⁾.

Insieme ai contenitori anforari venivano imbarcati sulle navi altri prodotti di accompagnamento che riempivano i vuoti tra anfora ed anfora: si trattava, per limitarci ai manufatti più diffusi, di ceramica da mensa in "sigillata chiara", di ceramica da cucina e di lucerne, fabbricate in *figlinae* africane, solo in parte individuate, e delle quali ignoriamo quasi affatto i modi di produzione⁽⁶⁸⁾.

La documentazione di queste associazioni (contenitori anforari e ceramica) è offerta ormai abbondantemente dagli scavi dei relitti. In particolare per la *Sardinia* deve menzionarsi il relitto di Fontanamare (Buggerru – CA), che ha restituito un carico di anfore "africane grandi" insieme a sigillata chiara D, databile in base al *terminus post quem* costituito da una moneta dei *decennalia* di Diocleziano, al principio del IV sec. d.C. (post 305 d.C.)⁽⁶⁹⁾.

In Sardinia la ceramica da mensa di produzione africana in sigillata chiara A si diffonde sin dalla fine del I sec. d.C. sia nei centri urbani costieri (Carales, Nora, Bithia, Tegula, Sulci, Neapolis, Othoca, Tharros, Cornus, Turris Libisonis, Olbia, Sarcapos), sia nelle città interne (ad esempio Valentia, Uselis e Forum Traiani), sia in ambito rurale (ad esempio Assemini, Giba, Villasimius, Furtei, Barumini, Nureci, Samugheo, Nurri, Abbasanta, Padria, Torralba, Dorgali, Muravera, S. Vito)⁽⁷⁰⁾.

Meno diffusa appare la sigillata chiara C (attestata a Carales, Neapolis, Sanluri, Turris Libisonis e Dorgali)⁽⁷¹⁾, mentre risulta straordinaria la commercializzazione della più tarda sigillata chiara D, documentata a Carales, Sinnai (Sola-

⁽⁶⁷⁾ R. MARTORELLI, *Cagliari. Un frammento di anfora con bollo da Tubusuctu*, in «L'Africa romana», II, pp. 123-129.

⁽⁶⁸⁾ A. CARANDINI, in *Enciclopedia* cit., p. 17.

⁽⁶⁹⁾ D. MANACORDA, in AA.VV., *Ostia - IV* cit., p. 279.

⁽⁷⁰⁾ J.H. HAYES, *Late roman pottery*, Londra 1972, *passim*; A. BONINU, *Catalogo della ceramica sigillata chiara africana del museo di Cagliari*, in "SS" XXII (1971-1972), pp. 293-358; A. MORAVETTI, *Necropoli romana in località "S. Antonio" Ossi (SS)*, in "Nuove testimonianze della Sardegna centro-settentrionale", Sassari 1976, pp. 83-84; A. BONINU, *Collezione comunale Nuoro*, in AA.VV., *Sardegna centro-orientale dal neolitico alla fine del mondo antico*, Sassari 1978, pp. 173-179; C. TRONCHETTI, *I materiali* cit., pp. 117-127; ID., *Una nuova forma di sigillata chiara A*, in "Archeologia sarda" I (1980), pp. 39-42; A. BONINU, *Testimonianze* cit., p. 231; A. AGUS, *Sigillata chiara*, in AA.VV., *Cagliari, "Villa di Tigellio"* cit., pp. 63-65; B.J.A. WILSON, *Sardinia* cit., p. 221; C. TRONCHETTI, *Discussione* cit., p. 122-123; ID., *S. Maria*, in AA.VV., *Villasimius - Prime testimonianze archeologiche nel territorio*, Cagliari 1982, p. 81; L.A. MARRAS, *Cuccureddus: I materiali; Necropoli di Accu Is Traias: i materiali; Necropoli Cruccuris: i materiali*, in AA.VV., *Villasimius* cit., pp. 59, 69, 73; M.C. PADERI, *L'insediamento di Funtabi de Andria Peis - Pardu Jossu e la necropoli di Giliadiri. Reperti punici e romani; Sepolture e corredi di età romana dalla necropoli di Bidd'è Cresia*, in AA.VV., *Ricerche archeologiche nel territorio di Sanluri*, Cagliari 1982, p. 63, 68, 72-73, 75-79.

⁽⁷¹⁾ A. BONINU, *Testimonianze* cit., p. 231; M.C. PADERI, *L'insediamento* cit., p. 63; FR. VILLEDIEU, in AA.VV., *Il territorio* cit., p. 76; gli altri exx. sono inediti.

nas), Selargius, Quartucciu - S. Isidoro, Nora, Tegula, Sulci, Neapolis, Guspini, S. Gavino, Sanluri, Sardara, Escovedu, Uselis, Forum Traiani, Paulilatino, Othoca, Oristano, Tharros, S. Vero Milis, Zerfaliu, Milis, Cornus, Tresnuraghes, Turris Libisonis, Siniscola, Dorgali, Villaputzu, Villasimius ⁽⁷²⁾.

Il vasellame da cucina (casseruole a patina cenerognola e piatti/coperchi ad orlo annerito) costituisce la ceramica d'uso abituale sia nei grandi centri urbani sardi, sia negli abitati rurali ⁽⁷³⁾.

Le lucerne riconducibili ad officine africane in base ai bolli di fabbrica ed ai motivi iconografici del disco, sono assai numerose: possiamo distinguere innanzi tutto i tipi più antichi a becco tondo delle *figlinae* di *Aufi(dius) Fron(imus)*, *C. Clo(dius) Suc(cessus)*, degli *Iunii (Alexius e Draco)*, dei *Munatii (Adiectus)*, *Phile(mon?)*, *Res(titutus)*, *Suc(cessus)*, *The(tus)*, di *M. Nov(icius) Iustus*, *C. Oppi(us) Res(titutus)*, *A. Si(lius) Ag(athopus?)*; *Lucceius* e *Pullaenus* e di altre fabbriche minori, attestati in tutta l'isola, con maggiori concentrazioni nei centri urbani. G. Sotgiu, nei suoi fondamentali studi sulle lucerne, ha potuto rilevare l'esistenza di nove fabbriche i cui prodotti risultano attestati esclusivamente in Sardegna e in Africa: si tratta dei fabbricanti *Cre()* o *C.R() E()*, *P. Helvius*, *Inclitus*, *Sex. Iu() Ce()*, *Ni() Ni()?*, *C. P() M()*, *Pontianus* (uno dei maggiormente attestati), *Scamander*, *PLVVESAMV(?)* ⁽⁷⁴⁾.

A parte vanno considerate le lucerne africane o mediterranee, documentate già in età imperiale avanzata, ma diffuse maggiormente in periodo vandalico e bizantino ⁽⁷⁵⁾.

Passando dalla cultura materiale ai documenti artistici dobbiamo rilevare l'assoluta prevalenza delle botteghe urbane su quelle locali per quel che concerne sarcofagi ed altre sculture ⁽⁷⁶⁾ mentre l'egemonia culturale urbana si evidenzia per

⁽⁷²⁾ Si rimanda da ultima ad A.M. GIUNTELLA, *Contributo allo studio della ceramica d'età tardo antica ed altomedioevale della Sardegna*, in "Atti del V Congresso Nazionale di archeologia cristiana, Torino 22-29 settembre 1979", Roma 1982, pp. 636-637; ID., in L. PANI ERMINI - A.M. GIUNTELLA, Cornus (Oristano). *Indagini nell'area paleocristiana. Relazione preliminare della Campagna 1978*, in "N.S." 1981 (1982), pp. 576-591, *passim*.

⁽⁷³⁾ M. PINNA, *Orli anneriti e patine cinerognole*, in AA.VV., *La "Villa di Tigellio"*, Cagliari 1981, pp. 70-73; A.M. GIUNTELLA, *Contributo cit.*, p. 644; FR. VILLEDIEU, in AA.VV., *Il territorio cit.*, pp. 76-77; L.A. MARRAS, *Cuccureddus cit.*, p. 59; C. TRONCHETTI, *S. Maria cit.*, p. 81.

⁽⁷⁴⁾ G. SOTGIU, *Iscrizioni latine della Sardegna*, II, I, Padova, 1968; ID., *Instrumentum cit.*, p. 248.

⁽⁷⁵⁾ G. Sotgiu, *Instrumentum cit.*, p. 248.

⁽⁷⁶⁾ Cfr. G. PESCE, *Sarcofagi cit.*; S. ANGIOLILLO, *Due ritratti del Museo Nazionale Archeologico di Cagliari* in "MDAKR" 78 (1971), pp. 115-124; ID., *Una galleria statuaria di ritratti Giulio - Claudi da Sulci*, in "SS", XXIV (1975-1977), pp. 157-170; M.A. MINUTOLA, *Ritratto frammentario di Ottavia (?) da Tharros*, in "SS", XXIV (1975-1977), pp. 171-177; C. TRONCHETTI, *Un Διόνυσος Ταύρος da Bosa*, in "SS", XXIV (1975-1977), pp. 179-182; E. EQUINI SCHNEIDER, *Catalogo delle sculture romane del Museo Nazionale "G.A. Sanna" di Sassari e del Comune di Porto Torres*, Sassari 1979; C. SALETTI, *Nota sul ritratto di Traiano del Museo Nazionale di Cagliari*, in "Athenaeum", 57 (1978), pp. 116-125; ID., *Sculture*, in AA.VV., *Cagliari - "Villa di Tigellio" cit.*, pp. 147-149.

il patrimonio musivo della *Sardinia* esclusivamente per Turrus Libisonis ed Olbia e i rispettivi territori, dove prevalgono i mosaici in bianco e nero, sia geometrici, sia figurati (77). Per contro i mosaici della Sardegna centro-meridionale (e per il IV secolo anche i mosaici turrutani) mostrano una chiara matrice africana.

S. Angiolillo nel suo *Corpus* dei mosaici romani della Sardegna ha proposto l'individuazione di *facies* territoriali dai pavimenti musivi, pur nell'ambito di un fondo comune di origine africana (78).

Carales, oltre ai *signina* con simboli punici di età tardo repubblicana, presenta in periodo imperiale mosaici figurati e geometrici. Tra i primi ricordiamo il mosaico di S. Avendrace con scene di caccia, derivato dal cartone del mosaico dei Gladiatori di Zliten del II sec. d.C., il mosaico di Orfeo attribuito a musivari africani del III sec. d.C. ed il pavimento di un ambiente termale di Bonaria con scene di tiaso marino, scompartite in riquadri formati da una treccia multipla, confrontabile per impianto iconografico e per gli stilemi, con pavimenti di Cartagine, Thuburbo Maius, Bulla Regia e Volubilis del III sec. d.C. I vari mosaici geometrici (Largo Carlo Felice, Via Baylle, "Villa di Tigellio", Viale Trento etc.) presentano motivi largamente diffusi in Africa, quali ottagoni e cerchi tangenti, cerchi, fiori a quattro petali, etc.) (79).

La maggior parte dei mosaici di Nora è costituita da pavimenti policromi geometrici. Si deve osservare che la policromia è prevalentemente attuata con l'uso dei tre colori bianco, ocra e nero, secondo un gusto che ha riscontro esclusivamente in ambiente africano, a Tolemaide e Bulla Regia. I motivi sono anch'essi ben documentati in Africa: ad esempio l'alternanza di cerchi e quadrati con pelte impostate sui lati ovvero gli ottagoni adiacenti.

A parte devono considerarsi i mosaici policromi, della "Casa dell'Atrio Tetrastilo", collocabili tra la fine del II sec. ed il IV sec. d.C.

In essi l'Angiolillo ha riconosciuto una "africanicità" particolarmente marcata nell'impianto e nei dettagli (è presente l'imitazione della *crusta* marmorea, motivo attestato, fuori dell'Africa, solo in ambienti a questa culturalmente vicini come la Sicilia), notevole finezza di esecuzione e attenzione ai particolari, attribuibili a maestranze africane che avrebbero lavorato a Nora. (80).

Sulci presenta una serie di mosaici geometrici, andati dispersi, con motivi di quadrati e pelte o a clessidra inquadrabili genericamente nel gusto africano del II e III sec. d.C. (81).

Assai rilevante è il mosaico della *villa maritima* (?) di S'Angiargia (Arbus), del III sec. d.C., decorato da riquadri formati da un festone a foglie e melograni

(77) S. ANGIOLILLO, *Osservazioni cit.*, pp. 188-189; ID., *Mosaici cit.*, p. 211.

(78) S. ANGIOLILLO, *Mosaici cit.*, pp. 209-212.

(79) ID., *Ibidem*, pp. 79-112.

(80) ID., *Ibidem*, pp. 2-62.

(81) ID., *Ibidem*, pp. 67-70.

di chiara matrice africana (Timgad, Hadrumetum, Thysdrus etc.) ⁽⁸²⁾.

Lo schema alternato di quadrati con pelte e cerchi, di gusto africano, è inoltre documentato in mosaici di Tharros e Forum Traiani, databili rispettivamente al III sec. d.C. ed alla fine del II - inizi del III sec. d.C. ⁽⁸³⁾.

Nel III-IV secolo si osserva nei mosaici di Turrus Libisonis l'affermazione di schemi decorativi di matrice africana (quali i riquadri formati da trecce multiple attestati in pavimenti musivi ed in mosaici funerari), collegata probabilmente all'influenza delle botteghe della Sardegna meridionale, in particolare di Carales ⁽⁸⁴⁾.

L'analisi relativa a Turrus Libisonis può estendersi al patrimonio musivo di Sorso, sottoposto ad accurata analisi da S. Angiolillo ⁽⁸⁵⁾ che ha rilevato i precisi modelli africani nel caso del mosaico di Santa Filittica, forse relativo ad un triclinio piuttosto che ad una terma.

Il mosaico presenta in un campo una figura maschile barbata coronata da un tralcio di vite (Dioniso) e nel campo attiguo una sequenza di esagoni decorati a *xenia* con un'unica eccezione, costituita da una testa femminile.

La datazione del mosaico, su base stilistica, alla seconda metà del III o, più probabilmente, agli inizi del IV secolo d.C. consente di documentare da un lato l'acquisizione da parte dei *musivari* locali di cartoni africani, per il periodo precedente esclusivi del centro sud dell'isola, e dall'altro la persistenza tenace del culto di Dioniso ⁽⁸⁶⁾ in un ambiente che conosce già la presenza di comunità cristiane, facendoci intravedere le possibilità di conflitti in Sardegna (così come documentato vivacemente in Africa) tra il morente paganesimo ed il Cristianesimo.

In assenza di studi dettagliati risulta aleatoria la enucleazione di elementi africani nell'urbanistica e nell'architettura pubblica e privata dei centri romani in Sardegna. Si ha comunque l'impressione che la fioritura urbana dell'Africa romana, in particolare della *Proconsularis* e della *Byzacena*, non abbia riscontro in Sardegna.

Evidentemente l'economia dell'isola, essenzialmente ancorata alla tradizionale monocoltura cerealicola, pur nell'incremento a partire dal II secolo d.C. dell'attività mineraria, non poteva competere con lo straordinario vigore delle colture specializzate (olivocoltura *in primis*) dell'Africa.

Conseguentemente le comunità urbane della Sardegna ci appaiono sostanzialmente prive di quel dinamismo che anima le *élites* locali africane.

⁽⁸²⁾ ID., *Ibidem*, pp. 131-133; R. ZUCCA, *Neapolis e il suo territorio*, Oristano 1987, p. 120.

⁽⁸³⁾ ID., *Ibidem*, pp. 138-139, 155.

⁽⁸⁴⁾ ID., *Ibidem*, pp. 177-178, 193-194.

⁽⁸⁵⁾ S. ANGIOLILLO, *Modelli africani nella Sardegna di età romana: il mosaico di Santa Filittica a Sorso*, in «L'Africa romana», IV, pp. 603-614.

⁽⁸⁶⁾ ID., *Ibidem*, pp. 609, 612.

La spia di questa differenza la riconosciamo nella scarsissima diffusione dell'evergetismo in Sardegna⁽⁸⁷⁾, a fronte della preponderanza di quel fenomeno nell'Africa imperiale⁽⁸⁸⁾. Comprendiamo, dunque, la rarissima attestazione degli edifici per gli spettacoli ed in particolare degli anfiteatri in Sardegna⁽⁸⁹⁾ con i relativi *munera*, o ancora la carenza di archi onorari⁽⁹⁰⁾, di terme sontuose, di opere idrauliche etc., che formavano il decoro urbano.

Ma nella sostanziale povertà monumentale della *provincia Sardinia* si riesce a riconoscere una modulazione che ripete, seppure affievoliti, schemi africani.

Si può citare, per quanto concerne le tecniche edilizie, la conservazione in età imperiale dell'*opus africanum* (Turrus Libisonis, Terme c.d. "Palazzo del Re Barbaro"; Tharros, abitazioni private; Nora, abitazioni; Carales, "Casa degli stucchi"), in parallelo con quanto si constata in Africa⁽⁹¹⁾.

Nell'architettura templare devono menzionarsi il già citato "Tempio romano" (forse dedicato a *Mulciber*) di Nora ed il c.d. "Tempio a pianta di tipo semitico" di Tharros per i possibili confronti con edifici di culto nord-africani⁽⁹²⁾.

È da segnalarsi inoltre la persistenza in età romana di templi delle divinità eleusine Demetra e Core, il cui culto venne importato da Cartagine, probabilmente nell'*interpretati* latina di *Ceres*, di cui sono noti numerosi busti fittili di produzione locale⁽⁹³⁾.

Giuseppe Nieddu ha studiato esaurientemente le terme di Sardegna, rilevando come alcuni edifici termali sardi presentino schemi planimetrici affini ad

⁽⁸⁷⁾ L'evergetismo è documentato in Sardegna a *Sulci* (*CIL X* 7514; 7515 + *IL Sard*, I, 35; 7516 (?); 7518, (?); *IL Sard*, I, 4; 6 (?), 19 (?); *Antas* (*CIL X* 7539 = G. SOTGIU, *L'epigrafia* cit., B 13 (?); *Nora* (*CIL X* 7541; 7542; 7543); *Karales* (*CIL X* 7552; 7553; 7598; *IL Sard*, I, 50; 51); *Quartu S. Elena* (*IL Sard* I, 228 (?); *Sanluri* (*IL Sard* I, 201); *Tharros* (*CIL X* 7893; *IL Sard* I 228 (?); *Cornus* (*CIL X* 7918); *Ales* (*IL Sard*, I, 177); *Bosa* (*CIL X* 7939 (?); *Turrus Libisonis* (*CIL X* 7946; 7948; 7954; *IL Sard*, I, 242, 245); *Olbia* (*CIL X* 7975; 7976 - p. 829; *IL Sard*, I, 309).

⁽⁸⁸⁾ CL. LEPALLEY, *Les cités de l'Afrique au Bas Empire*, I, II, Paris 1982.

⁽⁸⁹⁾ Gli anfiteatri sono noti in Sardegna a *Karales*, *Nora*, *Sulci*, *Forum Traiani* e *Tharros*, a fronte di un unico esempio di teatro a *Nora*; cfr. M. BONELLO LAI, *L'indagine demografica e gli edifici di spettacolo in Sardegna: l'anfiteatro di Cagliari e il teatro di Nora*, in «L'Africa romana» - IV, pp. 615 ss.; per gli anfiteatri di *Sulci* e di *Tharros* cfr. rispettivamente P. BERNARDINI, *I leoni di Sulci* (Sardò - IV), Sassari 1987, p. 41, fig. 21; R. ZUCCA, *Tharros*, Oristano 1993, pp. 105-106. Sugli anfiteatri africani cfr. H. SLIM, *Recherches préliminaires sur les amphithéâtres romains de Tunisie*, in «L'Africa romana», I, pp. 129-165; P. ROMANELLI, *Topografia e archeologia dell'Africa romana*, Torino 1970, pp. 162-168.

⁽⁹⁰⁾ Un unico esempio di arco onorario in Sardegna a *Nora*: cfr. C. TRONCHETTI, *Nora*, Sassari 1983, p. 52.

⁽⁹¹⁾ I. WILSON, *Sardinia* cit., p. 229.

⁽⁹²⁾ ID., *Ibidem*, p. 227. Si tenga presente l'arrivo in Sardegna, a *Turrus Libisonis*, di marmo giallo antico di *Chemtu* per la decorazione di sontuosi edifici pubblici (templi?) o privati; IDEM, *Ibidem*, p. 234.

⁽⁹³⁾ ID., *Ibidem*, pp. 226-227; per i busti fittili cfr. C. VISMARA, *Sarda Ceres. Busti fittili di divinità femminile della Sardegna romana*, Sassari 1980.

esempi africani: le Terme di Convento Vecchio di Tharros (circa 200 d.C.) sono state raffrontate con le terme centrali di Cirene e con le "Piccole" e "Grandi" terme di Madauros; l'impianto originario delle *Aquae Ypsitanae-Fordongianus*, (I sec. d.C.(?)), incentrato su una *natatio* porticata, alimentata da acqua termale, è affine al complesso delle *Aquae Flavianae* (Numidia) di età flavia (?); infine le [*thermae*] *aestivae* di Cornus (AE 1979, 383) finora non identificate, si dovranno confrontare con i numerosi edifici termali *aestivi* testimoniati anche in Africa ⁽⁹⁴⁾.

L'esame dell'edilizia funeraria rivela in varie necropoli sarde (S. Saturno – Carales (fase pagana), Villaspeciosa, Bithia, S. Nicolò – Oristano, Tharros, Cornus) la presenza di tombe a bauletto (*cupulae*) affrescate con motivi geometrici o fitomorfi, dotate talvolta di *fistulae libatoriae* e di mensa antistante la fronte del sepolcro, per il pasto funerario ⁽⁹⁵⁾. Gli esempi sardi, scagliati tra il I ed il VI sec. d.C., sono confrontabili soprattutto con le *cupulae* africane, nonostante che siano noti altri esemplari in area mediterranea ⁽⁹⁶⁾.

4. È stato osservato che nell'ambito dell'impero mediterraneo di Genserico la Sardegna si trovò ad avere un accentuato orientamento africano ⁽⁹⁷⁾. Questo orientamento è pienamente rilevabile nella documentazione archeologica sarda.

Sfatato il mito della decadenza economica ed urbanistica dell'isola che sarebbe stata causata dal dominio dei Vandali, dove invece riaffermarsi la prosecuzione e l'accentuazione dei legami tra *Africa* e *Sardinia* ⁽⁹⁸⁾.

La politica dei Vandali nei confronti dell'isola si mostrò, d'altro canto, meno oppressiva rispetto a quella attuata nelle *provinciae* africane, almeno sotto il profilo religioso ⁽⁹⁹⁾.

La Sardegna divenne essenzialmente terra d'esilio per una larga rappresen-

⁽⁹⁴⁾ G. MAETZKE, *Architettura romana in Sardegna*, in "Atti del XIII Congresso di Storia dell'Architettura in Sardegna", Roma 1966, p. 161; A. MASTINO, *Cornus nella storia degli studi*, Cagliari 1979, pp. 174 ss, nr. 100; R. ZUCCA, *Fordongianus* cit., Sassari 1986; e, in particolare, G. NIEDDU, *Tipologie delle terme romane in Sardegna: rapporti con l'Africa*, in «L'Africa romana» - V, p. 43.

⁽⁹⁵⁾ G. PESCE, *Chia (Cagliari), Scavi nel territorio*, in "NS", 1968, pp. 315, 317, 320; I. WILSON, *Sardinia* cit., p. 232; G. PIANU, *et alii*, *S. Cromazio-Villaspeciosa*, in "Archeologia medioevale" 1982, p. 398; L. PANI ERMINI, *Problemi e prospettive dell'archeologia cristiana in Sardegna*, in "Atti del V Congresso Nazionale" cit., pp. 615-616; ID., in L. PANI ERMINI - A.M. GIUNTELLA, *Cornus* cit., pp. 572, 575. Gli esempi di Oristano sono inediti; sulle *cupulae* in generale cfr. L. BACCHIELLI, *Monumenti funerari a forma di cupola: origine e diffusione in Italia meridionale*, in «L'Africa romana» - III, pp. 303-319.

⁽⁹⁶⁾ P. ROMANELLI, *Topografia e archeologia* cit., pp. 268, 419.

⁽⁹⁷⁾ M. TANGHERONI, *Archeologia e storia in Sardegna. Topografia e tipologia. Alcune riflessioni*, in "Atti del colloquio internazionale di Archeologia medioevale", 1, Palermo 1976, p. 250.

⁽⁹⁸⁾ P.H. PERGOLA, *Economia e religione nella Sardegna Vandala*, in «L'Africa romana» - V, pp. 553-560.

⁽⁹⁹⁾ A. MASTINO, *Le relazioni tra Africa e Sardegna* cit., pp. 26-27, 58.

tanza del clero africano fedele al credo niceno e risolutamente antiariano. Tale circostanza giovò non poco allo sviluppo delle comunità cristiane sarde, orientando le architetture chiesastiche, i modi decorativi, i rituali religiosi in senso nettamente africano. All'accentuazione di questa patina africana della cultura sarda dovettero contribuire parimenti quei Μαυρούσοι, deportati dai Vandali in Sardegna al tempo di Genserico, forse col compito di assicurare un controllo militare delle popolazioni del l'interno ⁽¹⁰⁰⁾. Questi Μαυρούσοι si rifugiarono sui monti, Καραλέως ἔγγυς, come afferma con una certa inesattezza Procopio nel *De Bello Vandalico* ⁽¹⁰¹⁾, in realtà sulle alture della *Barbaria* presso Φόρον Τραιανοῦ, secondo la specificazione offerta dallo stesso Procopio nel *De Aedificiis* ⁽¹⁰²⁾, donde derivarono la denominazione di Βαρβαρικῶν ⁽¹⁰³⁾.

Tale dato topografico acquisisce una rilevante importanza nell'ottica delle disposizioni contenute nella *constitutio* giustiniana del 534 d.C., relativa alle prerogative del *dux Sardiniae* ⁽¹⁰⁴⁾. Secondo tale *constitutio* il *dux* doveva avere sede *iuxta montes ubi Barbaricini videntur sedere*, dunque a Forum Traiani, fermo restando la prerogativa del *dux* di fissare *praesidia* ove fosse parso a lui opportuno ⁽¹⁰⁵⁾.

Il centro di Forum Traiani fu provvisto di un circuito murario ad opera di Giustiniano ⁽¹⁰⁶⁾, rafforzato dalla costruzione di un φρούριον, forse localizzato in prossimità del ponte sul Tirso ⁽¹⁰⁷⁾.

Tale politica militare svolta da Bisanzio in Sardegna aveva una precisa giustificazione nell'insicurezza del territorio dell'Oristanese ed in genere dei Campidani, fortemente urbanizzati e costituenti l'area di più elevato interesse economico della Sardegna, contro cui muovevano per tradizione secolare i *populi* delle *civitates Barbariae*, rafforzati di recente dagli apporti di Μαυρούσοι.

⁽¹⁰⁰⁾ CHR. COURTOIS, *Les Vandales et l'Afrique*, Paris 1950, pp. 188-189; A. MASTINO, *Le relazioni tra Africa e Sardegna* cit., p. 26.

⁽¹⁰¹⁾ Proc. *Bell. Vand.* IV, 13, 41.

⁽¹⁰²⁾ Proc. *De Aedif.* VI, 7.

⁽¹⁰³⁾ Sul problema della localizzazione dei Barbaricini cfr. E. PAIS, *Due questioni relative alla geografia antica della Sardegna* in "Rivista di Filol. e di Istruz. classica", VI (1878), pp. 481 ss.; ID., *Storia della Sardegna e Corsica durante il dominio romano*, Roma 1923, p. 145; P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari 1991, pp. 305, 368; A. BOSCOLO, *La Sardegna bizantina e altogiudicale*, Sassari 1978, pp. 15 ss.; A. MASTINO, *Le relazioni tra Africa e Sardegna* cit., p. 26; A. GUILLOU, *La Sardegna bizantina*, AA.VV., *Storia dei Sardi e della Sardegna* cit., pp. 340-342.

⁽¹⁰⁴⁾ E. PAIS, *Storia della Sardegna e Corsica* cit., p. 472, n. 2.

⁽¹⁰⁵⁾ R. ZUCCA, *Ricerche storiche e topografiche su Forum Traiani*, in "Nuovo Bollettino Archeologico Sardo", 3 (1986), p. 183.

⁽¹⁰⁶⁾ Proc. *De Aedif.* VI 7; sul circuito murario bizantino cfr. R. ZUCCA, *Fordongianus* cit., pp. 4-7; v. le osservazioni critiche di M. DADEA, in *Rassegna di congressi e di convegni*, in "ASS" XXXVI (1989), p. 438.

⁽¹⁰⁷⁾ M. DADEA, in *Rassegna* cit., p. 438; R. ZUCCA, *Le iscrizioni latine del martyrium di Luxurius - Forum Traiani* cit., p. 7, n. 3.

In queste vicende il parallelismo con la situazione africana non potrebbe essere più preciso: con lo sfaldarsi dell'organizzazione provinciale romana prese-ro il sopravvento nelle aree più eccentriche del Maghreb i potentati indigeni, assumendo talora nelle insegne del potere e nella titolatura una coloritura romanizzante, ma nella sostanza ponendosi all'esterno del quadro amministrativo romano-bizantino e costituendo una minaccia perenne alla sicurezza ed alla prosperità delle città e delle campagne ⁽¹⁰⁸⁾.

Questi *duces* o *reges* africani ⁽¹⁰⁹⁾, richiamano strettamente il *dux Barbaricorum Hospito*, che nel 594 pose fine ad un lungo *bellum* tra Barbaricini e Bizantini stipulando un trattato di pace ⁽¹¹⁰⁾.

In quella data il Papa Gregorio Magno scrisse al *dux* di Forum Traiani, Zabarda, una lettera che ci informa del trattato di pace tra Bisanzio ed il ducato dei Barbaricini ⁽¹¹¹⁾. I termini del trattato non ci sono noti ma in base alle opere di Procopio possiamo pensare ad un atto formale di sottomissione al governo imperiale da parte del *dux* dei *Barbaricini*, che in cambio riceveva un sussidio annuo (*annona*) ed insegne di potere, quali il bastone d'argento ornato d'oro, un diadema d'argento, un mantello bianco serrato da una fibula d'oro ⁽¹¹²⁾.

Dal punto di vista dei Bizantini dunque il ducato dei *Barbaricini* era assoggettato all'autorità imperiale, mentre sotto il profilo sostanziale i *Barbaricini* avranno evitato le scorrerie nel territorio bizantino solamente in vista della riscossione dell'*annona*, mantenendo per il resto una completa autonomia che dovrebbe essere sfociata nella costituzione di un *judicatus*, smembrato all'epoca della formazione dei quattro stati giudicali sardi intorno al X secolo.

A fronte di un parallelismo politico-militare tra *Africa* e *Sardinia*, per quanto attiene il rapporto tra la *România* e le aree romanizzate in superficie o dominate dagli indigeni, dovremmo attenderci una medesima architettura militare nei due territori considerati.

L'Africa, a ben riflettere, dispone di testimonianze letterarie, epigrafiche e monumentali ⁽¹¹³⁾ di così ampio rilievo, che saremmo condotti a supporre un differenziato regime di interventi nelle due regioni.

Recenti scoperte e riletture di complessi noti da tempo consentono di proporre anche per la Sardegna una pianificazione nel campo della difesa urbana e del *limes* romano bizantino-barbaricino affine a quella africana.

⁽¹⁰⁸⁾ F. DECRET, M. FANTAR, *L'Afrique du Nord dans l'antiquité*, Paris 1981, pp. 342-346.

⁽¹⁰⁹⁾ ID., *Ibidem*, pp. 338, 343.

⁽¹¹⁰⁾ A. GUILLOU, *La Sardegna bizantina* cit., p. 376.

⁽¹¹¹⁾ Greg. Magn. *Epistulae* IV, 25 (= T. PINNA, *Gregorio Magno e la Sardegna*, Sassari-Cagliari 1985, pp. 119, 145).

⁽¹¹²⁾ A. GUILLOU, *La Sardegna bizantina* cit., pp. 341-342.

⁽¹¹³⁾ D. PRINGLE, *The Defence of the Byzantine Africa*, Oxford 1981; per le fonti letterarie v., in particolare, G. TRAINA, *L'Africa secondo Costantinopoli: Il Libro VI del De Aedificiis di Procopio di Cesarea*, in «L'Africa romana» - VII, pp. 341-346.

Un προύριον bizantino, perfettamente analogo agli impianti africani, a difesa della città, in collegamento o meno ad un circuito murario, può essere documentato a Sulci ed a Olbia. L'identificazione del "Castello Castro" di Sant'Antioco⁽¹¹⁴⁾ con una fortezza bizantina è stata sostenuta, in modo perfettamente convincente, da Renata Serra⁽¹¹⁵⁾ e da Letizia Pani Ermini⁽¹¹⁶⁾.

Il "Castello" sulcitano, a pianta trapezoidale di m 73x45, dotato di sette torri quadrate, collocato presso il ponte romano d'accesso al centro urbano di Sulci, ripete l'icnografia di fortezze bizantine, in particolare africane, quali quelle di Thubunae, Thignica, Limisa e Thamugadi⁽¹¹⁷⁾.

Analogo doveva essere il "castello" di Olbia, ormai distrutto, descritto dall'Angius⁽¹¹⁸⁾, come "quadrato con perimetro di circa metri 560. Nel lato a mare aveva tre torri e la media più grande sulla uscita del porto, la quale fu rovesciata nel 1817, e altre negli angoli e negli altri lati e sulla uscita all'interno"⁽¹¹⁹⁾.

Non mancheremo di citare, inoltre, l'individuazione di strutture difensive bizantine nell'area di Carales⁽¹²⁰⁾ ed a *Castra* (Oschiri) identificabile con i *Castra Felicia* dell'Anonimo Ravennate⁽¹²¹⁾.

Le cortine murarie urbane bizantine della Sardegna⁽¹²²⁾ dimostrano parimenti la conformità con le opere militari delle città africane in sintonia con la cornice politico-amministrativa unitaria dell'*Africa* e della *Sardinia*.

Se ci volgiamo a considerare le correlazioni architettoniche nell'ambito dei complessi cristiani, pur non volendo enfatizzare il processo di integrazione delle chiese africane e sarde in relazione alla permanenza in esilio per circa due decenni di 120 o 220 *episcopi* ed altri membri del clero di Africa, agli albori del VI secolo⁽¹²³⁾, dobbiamo riconoscere che le congruenze sono numerose e non casuali.

I complessi paleocristiani di Columbaris-Cornus e S. Nicolò-Donori documentano l'introduzione nell'isola del tipo di basilica africana a tre navate con avancorpo e, nel caso di Cornus, con il recinto presbiteriale assai avanzato nella

⁽¹¹⁴⁾ A. LAMARMORA, *Itinéraire de l'Île de Sardaigne*, Turin 1861 (Trad. G. SPANO - Cagliari 1868), p. 119, n. 1.

⁽¹¹⁵⁾ R. SERRA, *La probabile memoria di una fortezza bizantina in Sardegna. Il Castello Castro nell'Isola di Sant'Antioco*, in "ASS" XXXVI (1989), pp. 83-90.

⁽¹¹⁶⁾ L. PANI ERMINI, in M. DADEA in *Rassegna cit.*, p. 438.

⁽¹¹⁷⁾ R. SERRA, *La probabile memoria cit.*, pp. 86-87.

⁽¹¹⁸⁾ V. ANGIUS in G. CASALIS, *Dizionario geografico storico, statistico commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, VII Torino 1840, s.v. Gallura p. 73.

⁽¹¹⁹⁾ V. anche R. SERRA, *La probabile memoria cit.*, pp. 86-87.

⁽¹²⁰⁾ M.A. MONGIU, *Cagliari e la sua conurbazione tra tardo antico e altomedioevo*, AA.VV., *Il suburbio della città in Sardegna: persistenze e trasformazioni*, Taranto 1989, pp. 89-124 *passim*.

⁽¹²¹⁾ L. PANI ERMINI, in *Rassegna cit.*

⁽¹²²⁾ Cfr. A. GUILLOU, *La Sardegna bizantina cit.*, pp. 392-393; R. ZUCCA, *Osservazioni sulla topografia di Cornus*, Atti del II Convegno sull'archeologia tardoromana e medievale della Sardegna, Taranto 1986, pp. 31 ss.

⁽¹²³⁾ A. MASTINO, *Le relazioni tra Africa e Sardegna cit.*, p. 26.

navata mediana. I battisteri di Tharros (vasca esagonale sormontata da baldacchino), Cornus (vasca poligonale con bacino cruciforme) e S. Giovanni-Nurachi (bacino quadrilobato a contorno circolare) rientrano tutti, come ha notato P. Testini specificatamente per l'esempio tharrense, "nell'ambito di una corrente artistica occidentale, che, in relazione alle fasi di sviluppo dell'evangelizzazione della regione, si preciserebbe meglio come di origine africana" (124).

A questo stesso ambito culturale sono stati riferiti i mosaici funerari cristiani di Turris Libisonis, Carales, Nora e Forum Traiani ed il mosaico pavimentale della cripta paleocristiana di S. Lussorio, presso Forum Traiani (125).

Nelle tecniche edilizie si assiste alla conservazione dell'antico *opus africanum*, attestato nella ristrutturazione della Basilica maggiore di Cornus, nel Battistero di Nurachi e nella *ecclesia* di S. Lucia di Assolo della prima metà del VI sec. d.C. (126).

I materiali archeologici confermano la persistenza dei quadri commerciali del precedente periodo imperiale durante l'età vandalica e, nel periodo bizantino, almeno fino ai primi decenni del VII sec. d.C.

La ceramica fine da mensa in sigillata chiara D (127) e le lucerne "africane" e "siciliane" (128) dovettero costituire la merce di accompagnamento di prodotti agricoli, indubbiamente ancora l'olio, ma anche vino e salsa di pesce (129).

I contenitori anforari attestati in Sardegna a tale livello cronologico appartengono alle categorie delle "anfore cilindriche tardoimperiali" e degli "*spateia*",

(124) P. TESTINI, *Il Battistero di Tharros*, in "Atti del XIII Congresso" cit., pp. 191-199; IDEM, *Il Complesso paleocristiano di Cornus (regione Columbaris)*, in "Atti dell' VIII Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana", Città del Vaticano - Barcellona 1972, pp. 573-561; ID., *La Basilica paleocristiana di Tharros*, in "Atti del IX Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana", Città del Vaticano 1978, p. 529; R. ZUCCA, *Il Battistero di Nurachi*, in AA.VV., *L'archeologia romana ed altomedievale nell'Oristanese*, Taranto 1986, pp. 24-32.

(125) S. ANGIOLILLO, *Mosaici* cit., pp. 193-194; D. MUREDDU, G. STEFANI, *Scavi "archeologici" nella cultura del Seicento in Sardegna*, in AA.VV., *Arte e cultura del '600 e '700 in Sardegna*, Napoli 1985, pp. 397-406; R. ZUCCA, *Fordongianus* cit., pp. 14-16; L. PANI ERMINI, *Antichità cristiane e altomedievali in Sardegna attraverso le più recenti scoperte archeologiche*, in "La cultura in Italia fra tardo antico e altomedioevo", 2, Roma 1981, p. 905. In generale cfr. N. DUVAL, *La mosaïque funéraire dans l'art paléochrétienne*, Ravenne 1976. Il mosaico di Forum Traiani relativo ad un *Fl (avius) Rogatianus* è inedito.

(126) L. PANI ERMINI, *Antichità cristiane* cit., p. 902; R. ZUCCA, *Il Battistero* cit., p. 30.

(127) V. n. 72. Particolare interesse riveste in rinvenimento di notevoli quantitativi di sigillata chiara D, di V e VI sec. d.C. in centri della costa orientale sarda (Olbia, Siniscola, Dorgali, Villaputzu, Muravera, Piscina Rey, etc.) che documentano la medesima rotta che recò i materiali africani a Castellu.

(128) M. MARINONE in L. PANI ERMINI - M. MARINONE, *Museo archeologico Nazionale di Cagliari. Catalogo dei materiali paleocristiani e altomedievali*, Roma 1981, pp. 127-155; A.M. GIUNTELLA, *Contributo* cit., pp. 640-641; anche P. BERNARDINI, *Lucerne* cit., pp. 94-99.

(129) A. CARANDINI, in *Enciclopedia* cit., p. 13.

di probabile produzione africana ⁽¹³⁰⁾.

A. Carandini ha notato che nel corso del VII secolo si assiste «ad una indiscutibile flessione della produzione di sigillata africana, cui l'invasione araba presta forse poco più che il nome "fine"» ⁽¹³¹⁾.

Gli assetti commerciali mediterranei mutano profondamente: la fine dell'esportazione dell'olio africano e della ceramica di accompagnamento e l'insicurezza dei mari, causata dalle scorrerie arabe, determina una decadenza dei centri portuali sardi, che almeno in parte sembrano abbandonati negli ultimi secoli del primo millennio ⁽¹³²⁾.

La trama dei rapporti tra l'Africa e la Sardegna conosce una cesura: sarà la riapertura dei traffici dopo il 1000 a riannodare i due mercati mediterranei ⁽¹³³⁾.

⁽¹³⁰⁾ Le anfore cilindriche sono attestate a Turris Libisonis, Tharros, Neapolis, Sulci, Carales. Uno *spateion* inedito proviene dal Golfo di Cagliari. Cfr. D. MANACORDA, in AA.VV., *Ostia - IV* cit., p. 223.

⁽¹³¹⁾ A. CARANDINI, in *Enciclopedia* cit., p. 13.

⁽¹³²⁾ M. TANGHERONI, *Archeologia* cit., p. 250, con riserve sulla uniformità delle cause del fenomeno.

⁽¹³³⁾ A. BOSCOLO, *La Sardegna bizantina ed altogiudicale*, Sassari 1978, pp. 172-174.